

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

**RIVISTA
MILITARE**

3
2025

Stefano Ales

**IL PRIMO ELMETTO
DELL'ESERCITO
ITALIANO**



ESERCITO
esercito.difesa.it



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A.
C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali
Centro Pubblicitica dell'Esercito

Direttore responsabile
Col. Giuseppe Cacciaguerra

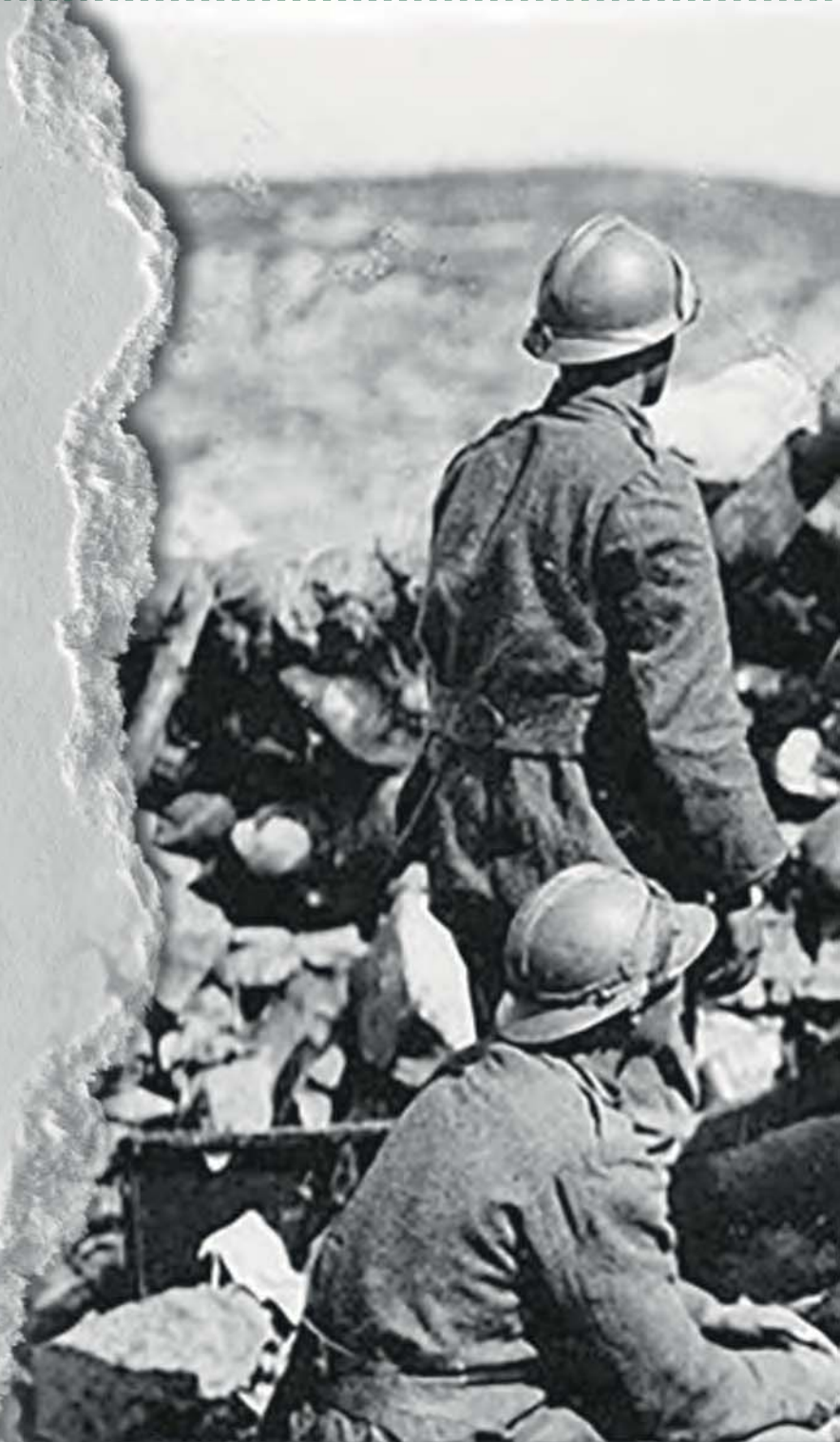
Coordinamento
Ten.Col. Pierfrancesco Sampaolo

Testo
Stefano Ales

Grafica
Serg.Magg.A. Raimondo Fierro

Foto
Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico
Collezione A. Serafini
Collezione Vitetti

Tipografia
AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20
00152 Roma
Tel. 06/9162981



In copertina: Elmetto "Adrian" mod. 15, collezione A. Serafini.



Studioso di storia delle istituzioni militari è autore di opere dedicate all'ordinamento, all'amministrazione, al vestiario e all'equipaggiamento dell'Esercito sabaudo ed italiano e collabora attualmente con la Rivista Militare, il Museo della Guardia di Finanza e con gli Uffici Storici dello Stato Maggiore dell'Esercito e dello Stato Maggiore della Difesa.

Ha pubblicato più di 20 volumi sull'argomento, tra i quali "L'Armata Sarda della Restaurazione 1814-1831" - (USSME, Roma 1987), "L'Armata Sarda e le Riforme Albertine 1831-1842" - (USSME, Roma 1987), "Le Regie Truppe Sarde 1750-1773" - (E.M.I., Milano 1989), "Le Regie Truppe Sarde 1775-1814" - (USSME, Roma 1989), "Dall'Armata Sarda all'Esercito Italiano 1843-1861" (USSME, Roma 1990) "Struttura, Uniformi e Distintivi dell'Esercito Italiano 1946-1970" - (USSME, Roma 2007) "Bandiere, stendardi, labari e gagliardetti dei Corpi militari dello Stato" - (USSME, Roma 2008), "Il primo Esercito Italiano 1861-1870" - (USSME, Roma 2020).

Per il Museo della Guardia di Finanza ha curato la collana in quattro volumi dedicata all'organizzazione ed alle uniformi del Corpo dal 1862 ad oggi e per conto dello Stato Maggiore Difesa ha pubblicato "Il Corpo di spedizione italiano in Cina" - (CISM, Roma 2012) ed "Il Corpo Fanteria Real Marina 1861-1878" - (CISM, Roma 2014).





ESERCITO



Presentazione

Eccoci arrivati alla conclusione della trilogia sui principali capi di equipaggiamento che hanno sancito il transito alla modernità dell'Esercito Italiano. Dopo il primo zaino (Supplemento a Rivista Militare 3/2023) e il primo scarpone (Supplemento a Rivista Militare 5/2023), Stefano Ales, studioso e fra i più importanti e stimati uniformologi del nostro Paese, mette a segno quest'ultimo capitolo con dovizia, precisione e la sua solita maestria nel raccontare nei minimi dettagli e con ampia documentazione, l'evoluzione storica del primo elmetto dell'Esercito Italiano. Il periodo è quello della Grande Guerra, l'anno in cui l'Italia vi entrò, il 1915.

Nei primi mesi di battaglia l'Esercito indossava un berretto che, chiaramente, a nulla serviva contro schegge e proiettili, tantomeno contro i famigerati *sharpnel*, delle granate a frammentazione che esplodevano in aria proiettando decine di biglie di metallo sulle truppe avversarie.

Il primo studio avvenne in Francia, già nel 1914, dove il Colonnello intendente Louis Auguste Adrian brevettò il *casque Adrian*, ovvero un copricapo in acciaio in grado di proteggere il capo dei soldati da schegge di piccole dimensioni, dagli *sharpnel* e dalle altre schegge provocate dalle esplosioni (rocce, cemento ecc.). Purtroppo, i proiettili delle armi da fuoco non potevano essere fermati, ma la forte riduzione dei feriti da schegge e frammenti contribuì a diminuire moltissimo le perdite.

Infatti, il Col. Adrian si basò su dei dati secondo cui il 77% delle cause di ferimento dei soldati era determinato da schegge e *sharpnel* e l'80% di queste conduceva i malcapitati alla morte. Un numero davvero enorme che impose delle contromisure rapide ed efficaci. Nel frattempo, gli italiani erano alle prese con la dotazione di corazzature ideate dall'Ingegnere Ferruccio Farina, le cosiddette "corazze Farina", equipaggiamento fornito alle c.d. "Compagnie della morte" che, effettivamente, si rivelò più adatto a condurre i soldati verso la morte piuttosto che a proteggerli dal fuoco nemico.

Nell'autunno del 1915, al termine dell'infelice esperimento Farina, il Comando Supremo ordinò i primi 500mila elmetti *Adrian* alla Francia che, in questa prima versione, rimasero in tutto e per tutto uguali a quelli dei soldati d'oltralpe. Da questa prima fornitura, l'elmetto *Adrian* verrà sempre più diffuso, essendo diventato fondamentale per la protezione dei soldati, oltre che essere adattato e migliorato con il tempo. La stessa produzione, data la necessità, venne importata in Italia attraverso la società milanese (Musocco) di Giuseppe Moneta (1916). Punto di orgoglio del nostro giornale è quello di aver pubblicato nel dicembre del 1915 un articolo che esprimeva la necessità di adottare l'uso degli elmetti attraverso la descrizione di quanto messo già in pratica dagli alleati francesi. Dal primo esemplare, il Mod. 1915, si arriverà negli anni al mod. 1933 che rimarrà in servizio per oltre sessant'anni, fino all'entrata in servizio dei nuovi elmetti in *Kevlar*.

Sembra incredibile come le esigenze dei soldati in guerra, anche in periodi così lontani, rimangano essenzialmente le stesse, al passo con l'avanzare della tecnologia e della distruttività delle armi. Questa breve opera di Stefano Ales è un ulteriore tassello che va ad arricchire il bagaglio culturale di qualunque lettore, sia per conoscere il perché di quello che si fa in guerra, sia per rendersi conto di quanto la guerra sia il sinonimo più vicino alla parola "follia".

Ten.Col. Pierfrancesco Sampaolo
Capo Redattore di Rivista Militare





IL PRIMO ELMETTO DELL'ESERCITO ITALIANO

di Stefano Ales



Elmetto Adrian di provenienza francese mod. 15.

Nel maggio 1915 in Francia nacque l'elmetto definito in primo tempo "*casque*" oppure "*bourguignotte*" e che solo l'anno dopo divenne il celebre "*casque Adrian*" dal nome del suo ideatore, il Colonnello intendente Louis Auguste *Adrian*.

Fu durante l'inverno del 1914 che *Adrian* si dedicò alla risoluzione di un grave problema: il 77% dei soldati francesi veniva ferito alla testa soprattutto dalle schegge delle granate e dagli *shrapnel*, che esplodevano in aria seminando per un largo raggio una micidiale pioggia di pallette, con il risultato che l'80% di queste ferite risultavano mortali.

Durante la seconda metà del 1915 il nuovo copricapo divenne un oggetto indispensabile per la guerra di trincea, ottenendo un generale apprezzamento da parte dei combattenti.

L'elmetto *Adrian* era d'acciaio lavorato a freddo, di forma ovale per adattarsi meglio alla testa, dotato di crestino applicato sui due terzi posteriori della calotta che copriva la fessura d'aerazione e fissato da quattro ribattini ortogonali, che lasciavano aperti due sfiatatoi laterali; il coprinuca e la visiera, già montati tra loro, venivano prima assemblati all'interno di una nervatura, bombata all'esterno, che girava tutt'intorno alla base della calotta, e poi rinforzati con un punto di saldatura. Il bordo delle falde era ripiegato esternamente, per evitare uno spigolo vivo tagliente.

L'imbottitura, realizzata in pelle di montone annerito, veniva avvolta internamente da una striscia di panno, mentre il soggolo, in pelle di montone marrone, era dotato di un capo fisso e l'altro mobile.

L'elmetto era verniciato di grigio-azzurro, nella tonalità detta "*gris artillerie*" o "*bleu horizon*" e recava sul davanti una granata con le cifre RF (*Republique Francaise*) nella bomba.

In Italia, frattanto, erano state distribuiti, con risultati abbastanza deludenti, sia le corazze che gli elmetti ideati dall'ingegnere Ferruccio Farina ed assegnati alle "*compagnie della morte*", unici copricapi nazionali da combattimento ad essere entrati effettivamente in servizio prima dell'introduzione del modello francese *Adrian*, oltretutto come dotazione non individuale ma di reparto.

Il primo accenno alla necessità di adottare un copricapo metallico da combattimento anche per il Regio

Esercito apparve in un articolo della "Rivista Militare" del 16 dicembre 1915, testo che commentava brevemente come la Francia avesse affrontato il problema della protezione della testa del combattente, e che fu seguito dalla "Domenica del Corriere", che i primi di agosto del 1916 illustrò per la prima volta al grande pubblico le caratteristiche dell'ormai già diffuso elmetto *Adrian*.

Molto prima di queste due testimonianze, una prima distribuzione del modello *Adrian* francese era avvenuta anche in Italia a titolo d'esperimento, i cui elmetti non vennero sottoposti ad ulteriori prove balistiche, nella convinzione che l'elmetto in questione fosse l'ideale per le caratteristiche del nostro fronte.



Elmetto Adrian mod. 15.

Nell'autunno 1915 il nostro Comando Supremo decise di importare 500.000 *Adrian*, in tutto identici a quelli in uso in Francia, conservandone sia la colorazione azzurra, sia il fregio a granata, i quali però, come era accaduto agli elmetti *Farina*, furono considerati come dotazione di reparto e non come equipaggiamento individuale per i combattenti. Per evidenti ragioni pratiche il nuovo copricapo riscosse una buona accoglienza, ben sintetizzata da questo resoconto d'epoca, finalizzato proprio a sondare l'opinione degli utilizzatori: *"i soldati hanno fiducia in tale elmetto perché, sebbene sia sempre forato dalle pallottole di fucile, resiste bene alle palette di shrapnel, alle piccole schegge di granata ed alle schegge di roccia e di pietre. Siccome è leggero, comodo, non più visibile del berretto, i soldati lo portano volentieri, anzi se ne disputano il possesso"*.

Le forniture proseguirono a buon ritmo tanto che nel mese di novembre arrivarono 40.100 elmetti divisi in tre lotti, 12.000 dei quali vennero consegnati alla Direzione d'artiglieria della 2ª Armata ad Udine, 11.000 al magazzino vestiario ed equipaggiamento di Torre Luino, 9.100 alla 1ª Armata con sede a Verona e infine 8.000 alla 2ª Armata sempre ad Udine.

Ai primi di gennaio del 1916 risultavano invece assegnati ai reparti 328.700 elmetti, così suddivisi: 48.800 alla 1ª Armata, 87.600 alla 2ª, 81.800 alla 3ª, 47.500 alla 4ª, 43.000 alla Zona Carnia e 20.000 a disposizione del Comando Supremo; un altro lotto di 173.000 era in via di distribuzione sempre a gennaio, 23.700 alla 1ª Armata, 62.600 alla 2ª, 55.000 alla 3ª, 19.000 alla 4ª, 1.000 alla Zona Carnia e 10.000 a disposizione del Comando Supremo.

Secondo alcune fonti, nel corso del 1916 la Francia fornì ben 1.800.000 esemplari, definiti come *"Mod. 1915"*, che grazie alle consegne periodiche poterono essere distribuiti anche ai militari ancora in fase di addestramento presso i depositi reggimentali, in modo da farli arrivare al fronte già equipaggiati di elmetto (1).

La perdurante dipendenza dalla Francia per le forniture e l'approssimarsi del primo anniversario della dichiarazione di guerra costrinse il governo a prendere la decisione di allestire in proprio la produzione del copricapo.

Nel maggio 1916 infatti venne siglato il primo contratto tra l'Amministrazione militare e la ditta Giuseppe Moneta, il cui stabilimento, che produceva manufatti di ferro smaltato, era situato nel sobborgo milanese di Musocco: la ditta sarà fino al 1918 l'unica fabbrica italiana a produrre l'*Adrian* nella versione nazionale e dal 28 maggio 1916 al 24 ottobre

1918 stipulò otto contratti per una produzione totale di 2 milioni 550 mila pezzi, ad un costo unitario di 4 lire e 10 centesimi, saliti poi fino a sei lire e 20 centesimi; nei periodi di maggiore produttività, Moneta arrivò a fabbricare circa 10 mila esemplari al giorno.



Elmetto mod. 16 da parata per Ufficiali Generali con piumetto da Comandante di unità (già coll.ne Vitetti).



Modello 1916 Adrian, Beni Culturali Standard (BCS).



Rispetto alle altre Nazioni belligeranti che utilizzarono l'*Adrian*, l'Italia fu inoltre l'unica a studiare e produrre un proprio modello, le cui componenti si differenziavano dall'originale poiché era necessario disporre di un sistema di stampo ed assemblaggio più pratico ed economico e di una maggiore solidità dell'elmetto, dato che, come accennato, la calotta francese, composta da quattro pezzi, era soggetta a frammentazione il che trasformava l'elmetto da protezione ad un ulteriore pericolo per la testa del soldato; per ridurre questo rischio venne studiato un modello più compatto, tanto che nei contratti d'appalto venivano espressamente richiesti *"elmetti tipo francese, ma stampati in un sol pezzo"*. Il cosiddetto modello 16 era quindi stampato e costruito in due soli pezzi, l'intera calotta e il crestino, che saldato elettricamente copriva il foro d'aerazione, mentre la parte frontale mancava, come nella precedente versione di transizione 15/16, dei fori per il fissaggio del fregio.

La calotta era inoltre più svasata rispetto all'originale *Adrian*, mentre i due lati della falda, nel punto di congiunzione tra la visiera ed il coprinuca, divennero meno inclinati verso il basso e leggermente più lunghi, il che avrebbe dato una pendenza meno accentuata e più piana alla visiera. L'orlo di rinforzo del coprinuca e della visiera invece risultava più spesso rispetto a quello originale.

La verniciatura veniva effettuata con la classica tinta grigio-verde come il precedente modello 15/16, anche se con sfumature diverse che andavano dal verde oliva a una specie di grigio verde azzurro fino ad un grigio verde carico e talcato per rendere più opaca la vernice; successivamente, per alcuni reparti operanti in alta montagna gli elmetti vennero tinti di bianco utilizzando la calce per non modificare la tinteggiatura originale.

Sin dall'introduzione dei primi elmetti un problema molto sentito fu l'assenza di segni distintivi di reparto e di grado, fatto questo che creò notevoli problemi di identificazione, inizialmente risolti in modo artigianale a livello di reparto, riproducendo sul copricapo metallico i fregi del berretto di panno ed i distintivi di grado in uso sui cappelli alpini.

Per ovviare a questi inconvenienti, il Comando Supremo diramò nel luglio del 1916 una circolare che prescriveva: *"Sugli elmetti metallici sarà per cura dei corpi o reparti – non appena la situazione lo consenta – dipinto un fregio identico a quello applicato sul berretto, adoperando vernice leggera da potersi all'occorrenza cancellare facilmente con l'acqua ragia."*

Il Duca d'Aosta con due Ufficiali, dei quali quello a sinistra con l'elmetto Adrian mod. 15 e quello a destra con l'elmetto mod. 16.



L'Intendenza Generale provvederà ai mezzi occorrenti, adottando e distribuendo campioni tipi, unici per ogni arma".

Terminata la guerra, nel 1919 l'Esercito conservò pressoché inalterata l'uniforme grigio verde, elmetto compreso, anche se vi furono alcuni studi per adeguare la tenuta da combattimento alla nuova realtà, studi presto abbandonati soprattutto perché, nonostante l'armistizio, le industrie avevano continuato la produzione bellica, visto che secondo tutte le previsioni, la guerra sarebbe continuata almeno per un altro anno e quindi in questa situazione non era possibile apportare modifiche all'uniforme vista la gravissima situazione economica in cui versava la nazione.

A proposito dell'elmetto, l'Intendenza della 3^a Armata tra il 12 dicembre 1918 e il 28 maggio seguente ne aveva distribuiti, su richiesta dei reparti, ben 43 mila, ed altri 10 mila dopo tale data, tanto che il Generale Giuseppe Vaccari, allora Capo di Stato Maggiore della 3^a Armata si chiese, vista la fine dei combattimenti, su quali basi fossero state inoltrate queste richieste e quali fossero le ragioni che giustificassero un così grande consumo di elmetti richiamando tutti alla realtà dei fatti, le ristrettezze di bilancio ed un Esercito ancora da smobilitare.

La circolare N°441 del 20 agosto 1919 ripristinò la grande uniforme con la quale, in servizio armato, il berretto ed i copricapi speciali dovevano essere sostituiti dall'elmetto, sul quale gli Ufficiali Generali ed i Colonnelli titolari di reparto o servizio inalberarono di nuovo l'*aigrette*, il pennacchio d'airone bianco simbolo dell'incarico, posto sul lato sinistro dell'elmetto, sorretto da una nappina con tulipa in metallo dorato o argentato.

La successiva circolare N° 614 del 27 ottobre 1920, sotto certi aspetti rivoluzionaria e che per questo motivo non venne poi applicata, si rivolgeva agli Ufficiali, eccettuati quelli dei carabinieri, introducendo *"Un elmetto alleggerito di color grigio, identico per forma a quello da guerra, con distintivi e fregio di metallo ossidato da portarsi in servizio armato ed in grande uniforme. I distintivi di grado sono applicati sul lato sinistro come pel cappello all'italiana (il cappello alpino NdA).*

I bersaglieri, gli alpini, l'artiglieria da montagna ed i reggimenti Nizza cavalleria, Piemonte Reale, Savoia, Genova conservano il rispettivo copricapo tradizionale; gli Ufficiali Generali ed i comandanti di corpo, vi applicano, nella grande uniforme, il pennacchietto di garza – la già citata aigrette – l'artiglieria a cavallo (Ufficiali e truppa) vi applica la coda di crine, nera per gli artiglieri, bianca per i trombettieri.

Prescrizioni varie: La grande uniforme (tenuta di panno grigio con calzature annerite, elmetto, si usa nei casi previsti dal Regolamento vigente e nelle circostanze ove per civili è di rigore l'abito di società sempre quando si tratta di ricevimento o festa di carattere ufficiale). L'elmetto può essere sostituito, fuori servizio, dal berretto.

Fanti con l'Adrian francese.



Fanti del 119° fanteria, Brigata "Emilia".



*Finché non sarà allestito il nuovo elmetto alleggerito si farà uso dell'elmetto di guerra.
N.B. – Dovrà evitarsi la distribuzione di oggetti di nuovo modello prima che siano esauriti
quelli ora in adozione esistenti nei magazzini”.*

La grande novità introdotta dalla circolare fu l’*“elmetto tipo di guerra alleggerito”* prescritto anche per la truppa, che soddisfaceva l’esigenza di un copricapo più pratico da indossare durante le parate, ma non solo perché per la truppa veniva disposto che l’elmetto, divenendo parte integrante dell’uniforme ordinaria, doveva essere indossato obbligatoriamente non solo durante le istruzioni, le esercitazioni ed i servizi armati, ma anche in libera uscita.

Come abbiamo notato, queste prescrizioni non vennero applicate e con la successiva circolare N° 695 del 3 dicembre 1920 che si rivolgeva in particolare agli ufficiali, lo Stato Maggiore auspicava una maggior riflessione riguardo ai provvedimenti da adottare in materia di uniformi e corredo militare e quindi tutto venne cancellato ad eccezione dell’elmetto da parata, il cosiddetto *alleggerito*.

Le sorti dell’elmetto vennero discusse dal Consiglio dell’Esercito composto da Ufficiali Generali, all’interno del quale, nella seduta dell’11 maggio 1922, il Generale Gaetano Giardino espresse il parere di conservare l’*“elmo di guerra”*, soprattutto per le riviste e parate, parere condiviso dal Generale Angelo Modena, direttore generale dei Servizi logistici e amministrativi, che condivideva la proposta, *“perché lo si considera oramai come materiale d’armamento”*.





Questo aspetto particolare, già emerso durante la guerra e non solo per l'aspetto amministrativo, veniva confermato da una circolare del "Giornale Militare", che recitava: *"Gli elmetti metallici in uso per la truppa rappresentano un mezzo di difesa per il soldato, e quindi non debbono essere considerati come un comune oggetto di vestiario. Essi vanno invece considerati come materiali di armamento, e perciò senz'altro compresi fra quelli del gruppo C amministrati, per ragioni di competenza, dalla direzione generale di artiglieria. Pertanto d'ora innanzi gli elmetti in distribuzione alle truppe debbono essere tenuti regolarmente in carico ai corpi, così come avviene per ogni altro materiale di armamento (armi, munizioni e buffetterie) e tolti dal carico stesso solamente quando vengono versati alle direzioni di artiglieria per essere riparati. Soggiungesi che, per esigenze di carattere amministrativo, venne tuttavia ritenuto necessario di far gravare sui fondi stanziati per il vestiario tutte le spese inerenti alla provvista, manutenzione e rinnovazione delle guarniture non metalliche degli elmetti, nonché dei fregi. In dipendenza di quanto sopra, rimane perciò stabilito quanto appresso:*

- ♣ *Gli elmetti vanno prelevati dai corpi presso le direzioni di artiglieria della circoscrizione, le quali dovranno provvederli completi, ma senza cuffia interna, né sottogola, né fregi.*
- ♣ *I corpi dovranno per proprio conto provvedere alla manutenzione ed alle piccole riparazioni (verniciatura, ammaccature lievi) degli elmetti che hanno in carico, nonché all'adattamento degli elementi di guarnitura, attenendosi alle modalità di cui al ripetuto dispaccio 3810, per quanto riguarda la parte metallica.*
- ♣ *La fabbrica d'armi di Roma è incaricata di provvedere ai corpi le guarniture metalliche (esclusi i fregi), effettuandone la distribuzione a pagamento. Detto stabilimento dovrà quindi provvedere per gli acquisti dal commercio o per la diretta produzione di dette guarniture, nella misura necessaria e da stabilirsi in base ad un congruo periodo di esperimento.*
- ♣ *La fabbrica d'armi anzidetta, fino a totale esaurimento del quantitativo di elmetti deteriorati che presentemente conserva nei propri magazzini, e le direzioni di artiglieria, in maniera continuativa per gli elmetti che man mano versano i corpi, debbono inoltre provvedere perché detti elmetti vengano rimessi in efficienza (escludendo, ben inteso, quelli che risultino senz'altro fuori uso), valendosi del concorso dell'industria privata e attenendosi alle apposite norme che saranno quanto prima stabilite con provvedimento a parte. Gli elmetti così ripristinati, dovranno servire per i bisogni di cui al precedente n. 1. Questo ministero si riserva di ripartire fra le varie direzioni d'artiglieria, a misura del bisogno, gli elmetti che vengono riparati a cura della fabbrica d'armi di Roma" (2).*



Vista frontale dell'elmetto del 10° Lancieri Vittorio Emanuele II con i distintivi da Colonnello (già coll.ne Vitetti).



*Elmetto prodotto per l'Esercito Imperiale russo
consegnato all'Esercito Italiano.
(l'Heeresgeschichtliche Museum, Vienna).*



Tornando invece alla seduta del Consiglio dell'Esercito dell'11 maggio, in quella sede i presenti vennero aggiornati a proposito della sperimentazione dei modelli alleggeriti di elmetti: *“Modena conferma essere l'esperimento risultato un vero disastro, poiché, mentre l'apparenza è buona, si rompono con estrema facilità”* e poi, nella seduta del 12 maggio 1922, venne affrontato l'argomento *“aigrette”*, concludendo sebbene fosse opportuno come segno distintivo dei comandanti, il rapporto qualità/prezzo doveva essere proporzionato.

Le conclusioni delle sedute ebbero come risultato una risoluzione della Commissione per lo studio dell'uniforme, che oltre a introdurre il cappello *“all'italiana”* per tutti quei militari sprovvisti di copricapo speciale, per quanto riguardava gli elmetti così si esprimeva: *“In relazione ai pareri espressi in seno al Consiglio dell'Esercito, l'elmetto deve essere conservato specialmente per la grande uniforme nelle riviste e parate. Tenendo presente che oggi in grande uniforme nelle riviste e parate, pur essendo di prescrizione l'elmetto, i corpi che hanno un copricapo speciale lo portano in luogo dell'elmetto, sicché quest'ultimo viene ad essere portato solo dalla fanteria, artiglieria, genio, armi alle quali si è ora dato il cappello che è appunto il copricapo all'italiana caratteristico, non sembra il caso che l'elmetto venga adottato per la grande uniforme. E ciò anche in considerazione che nella stagione estiva e per i lunghi periodi d'attesa nei ranghi, sotto il sole, l'elmetto è un copricapo troppo pesante e antigienico. In omaggio alle ragioni di tradizione guerresca,*



Vista frontale di un elmetto mod. 16 da Ufficiale generale (già coll.ne Vitetti).



l'elmetto, oltre che per alcuni servizi armati di carattere speciale, potrebbe riserbarsi come copricapo di tutti senza eccezioni, per le funzioni del 4 novembre, festa della Vittoria" aggiungendo inoltre che «Elmetto metallico». – deve essere conservato come oggetto di armamento; da impiegarsi oltre che per il combattimento e per le riviste e parate del 4 novembre, anche eventualmente per i servizi armati d'ordine pubblico. Ammesso come sopra è detto, che l'elmetto metallico ridiventi oggetto essenzialmente di armamento o di mobilitazione, si propone che per motivi di praticità e di economia, i fregi vengano su di esso opportunamente dipinti, nei colori caratteristici dell'arma anziché sovrapposti in lamina metallica: poiché i fregi metallici sono sempre poco solidi (specialmente negli attacchi) ed esigono fori che indeboliscono l'elmetto.

Circa il distintivo speciale per gli Ufficiali Generali e per comandanti di corpo rimane stabilito che mentre per i comandanti di corpo dovrà essere adottata una aigrette semplice di airone o fac-simile a fili dritti e di dimensioni limitate, da adattarsi sull'elmetto o sul cappello (al posto della penna); per i Generali da applicarsi sull'elmetto e sul berretto dovrà essere un po' più ricca con fili dritti e altri spioventi". La questione venne riproposta nella seduta del 18 ottobre, in relazione alla varietà dei copricapi in dotazione, il Generale Giardino propose: "che abbia caratteristica d'oggetto d'armamento, e che sia fatto indossare soltanto quando è proprio necessario. Esprime anzi il parere di lasciarlo, appunto in quanto è oggetto di armamento, essenzialmente come dotazione di guerra dei depositi, da usarsi, per altro, in alcune esercitazioni di campagna. Ad ogni modo, dichiara di non essere contrario all'eventuale adozione dell'elmetto nei servizi d'ordine pubblico. Il Consiglio approva, precisando che l'elmetto deve essere indossato di massima nei servizi d'ordine pubblico, ed in tutti i servizi per i quali venga prescritta l'uniforme di combattimento".

A proposito poi del ritorno ai fregi dipinti, Diaz fece presente che "i fregi metallici incontrano molto favore e come altresì, essendo oggi tutti gli elmetti in distribuzione forati, bisognerebbe attendere la loro consumazione prima di procedere all'adozione di nuovi fregi dipinti"



mentre Giardino si dichiarava *“contrario alla dipintura dei fregi, che costa forse più dei fregi metallici e richiede più tempo. Trova invece assai pratici quelli metallici che possono essere attaccati all'elmetto dagli stessi soldati, il che facilita la distribuzione degli elmetti in caso di mobilitazione”*. A questo punto della discussione Diaz *“concorda. Egli pure nota che il fregio metallico, oltre ad essere preferibile per l'estetica, permette anche più facilmente il cambio, cosa assai difficile con quello dipinto”* mentre il Generale Giuseppe Vaccari, allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, informava *“che ogni centro di mobilitazione ha già la dotazione d'elmetti che gli sono necessari e che quindi l'adottare i fregi dipinti non porterebbe, per questo lato, difficoltà all'atto della mobilitazione. Riconosce però, anch'egli come questi ultimi siano di difficile conservazione”*. Di opinione contraria il Generale Badoglio che affermava *“in considerazione che la dipintura dei fregi presenta inconvenienti e non permette, fra l'altro, la permutabilità degli elmetti, propone l'adozione di un fregio unico per tutti, in analogia di quanto ha fatto la Francia nella passata guerra”* opinione alla quale si opponeva il Generale Grazioli che osservava *“però, come sia necessario per noi un distintivo di reggimento o corpo sull'elmetto, necessità che l'Esercito francese non aveva dal momento che il numero del corpo viene portato sul bavero”*. La replica di Badoglio non si fece attendere con la proposta *“di sospendere la discussione sul fregio dell'elmetto per vedere prima se, dall'esame dei distintivi della giubba, risulterà necessario avere anche un distintivo di reggimento o corpo sull'elmetto”*, proposta che venne approvata. Contestualmente venne bocciata la possibilità di apporre l'”*aigrette*” sugli elmetti, che invece, come vedremo, verrà in seguito adottata ed avrà una lunga vita nell'Esercito.

Nel frattempo un'inchiesta svolta tra i grandi Comandi su quale fosse il copricapo da adottare, vide un certo interesse verso il modello di elmetto alleggerito che però, alla prova dei fatti, risultò di scarsa resistenza e dal costo elevato; non se ne sarebbe quindi più parlato come dotazione ufficiale, ma solo privata per gli Ufficiali in grado di acquistarlo sul mercato privato.

La circolare N°158, pubblicata sul “Giornale Militare” il 22 settembre del 1923, confermò definitivamente l'adozione del copricapo metallico come parte integrante dell'uniforme militare, in pace o in guerra, sia sotto le armi sia in tutte le altre occasioni previste, precisando le modifiche da apportare alla divisa di Ufficiali, Sottufficiali e Truppa, e ribadendo molte delle innovazioni introdotte durante il periodo bellico, che per ragioni di necessità o urgenza non erano mai state regolate.

L'elmetto, completato dal fregio dell'arma o del corpo era obbligatorio con l'uniforme ordinaria di Ufficiali, Sottufficiali e Truppa in servizio d'ordine pubblico, mentre con la grande uniforme era obbligatorio sotto le armi ed in questa occasione venne altresì confermato l'uso del piumetto bianco di airone per i comandanti di reparto, servizio o grande unità da apporre sul lato sinistro dell'elmetto.

Il Ministro della Guerra Diaz firmò anche una curiosa circolare che prescriveva scrupolosamente il modo di comporre e utilizzare la vernice per la pittura degli elmetti in modo da evitare le numerose tonalità diverse apparse sugli elmetti.



Bersagliere appartenente al 12°Reggimento.



*Elmetto mod. 16 da Maggiore di uno dei primi
4 reggimenti di cavalleria in uso negli anni '20
(già coll. Vitetti).*



A titolo di curiosità si riporta il testo integrale del documento (3).

“Allo scopo di unificare il tipo e la tonalità di colore della vernice da applicarsi agli elmetti metallici della truppa, e perché sia costantemente praticato e mantenuto presso i corpi e direzioni di artiglieria, presso i quali, come è stabilito, deve procedersi alla verniciatura di cui trattasi; si indica qui appresso il procedimento da usarsi e la composizione della vernice, avvertendo però che, in considerazione del fatto che la diversa qualità delle materie prime acquistate, per necessità e convenienza, su mercati diversi, possa dar luogo a leggere alterazioni della tinta stabilita, ogni corpo o direzione di artiglieria riceverà in distribuzione un elmetto come campione del colore da riprodurre. Tale elmetto porterà in nero la dicitura “Campione”, al di sotto della quale sarà apposto il marchio della fabbrica d'armi di Roma, incaricata dell'allestimento e della distribuzione degli elmetti.

Composizione di 1 Kg. di vernice grigio verde:

XI = 36 Ossido di zinco (marca verde)	gr. 430
“ = 29 Azzurro scelto	gr. 50
“ = 218 Giallo cromo	gr. 50
“ = 303 Nero di fumo	gr. 15
“ = S.N. Piombaggine	gr. 15
“ = 317 Olio di lino cotto	gr. 380
“ = 180 Essenza di trementina	gr. 60
	gr. 1000



Preparazione della vernice grigio verde.

Impastare con una parte dell'olio di lino cotto ogni singolo ingrediente, in modo da ottenere una soluzione smaltata densa che verrà poi messa nel macinatoio per colori. Riunire le varie vernici dopo macinate in un unico recipiente e mescolate bene con un bastone di legno.

Applicazione della vernice

Con una carta a vetro fina (n. o), togliete all'elmetto, internamente ed esternamente la vecchia vernice, in modo da rendere la superficie ben levigata. Con pennello a spatola, applicare la vernice internamente ed esternamente, e mettere ad asciugare l'elmetto in locale asciutto, avente una temperatura da 25 a 30 gradi (può bastare anche un locale ben esposto al sole).

L'applicazione della vernice deve essere fatta con un solo tratto".

Nel 1927 venne finalmente pubblicato il "Regolamento sull'uniforme" in cui l'elmetto venne prescritto per gli Ufficiali, i Marescialli, i Sergenti e la Truppa con la grande uniforme sotto le armi, ad esclusione dei reparti dotati di copricapi speciali, e con l'uniforme di marcia per i servizi di ordine pubblico o facendo parte di truppe mobilitate; per la truppa l'elmetto era prescritto anche con l'uniforme di marcia durante il servizio di guardia, sempre ad eccezione dei reparti dotati di copricapo speciale.

Il Regolamento del 1927 confermò la tradizione dei bersaglieri, citando esplicitamente i "supporti da pennacchietto" che vennero ufficialmente adottati con la circolare N° 650 del 13 ottobre 1927 e che consistettero in un tronco di cono in cuoio nero, da fissare sul lato destro con due "spille doppie", all'in-



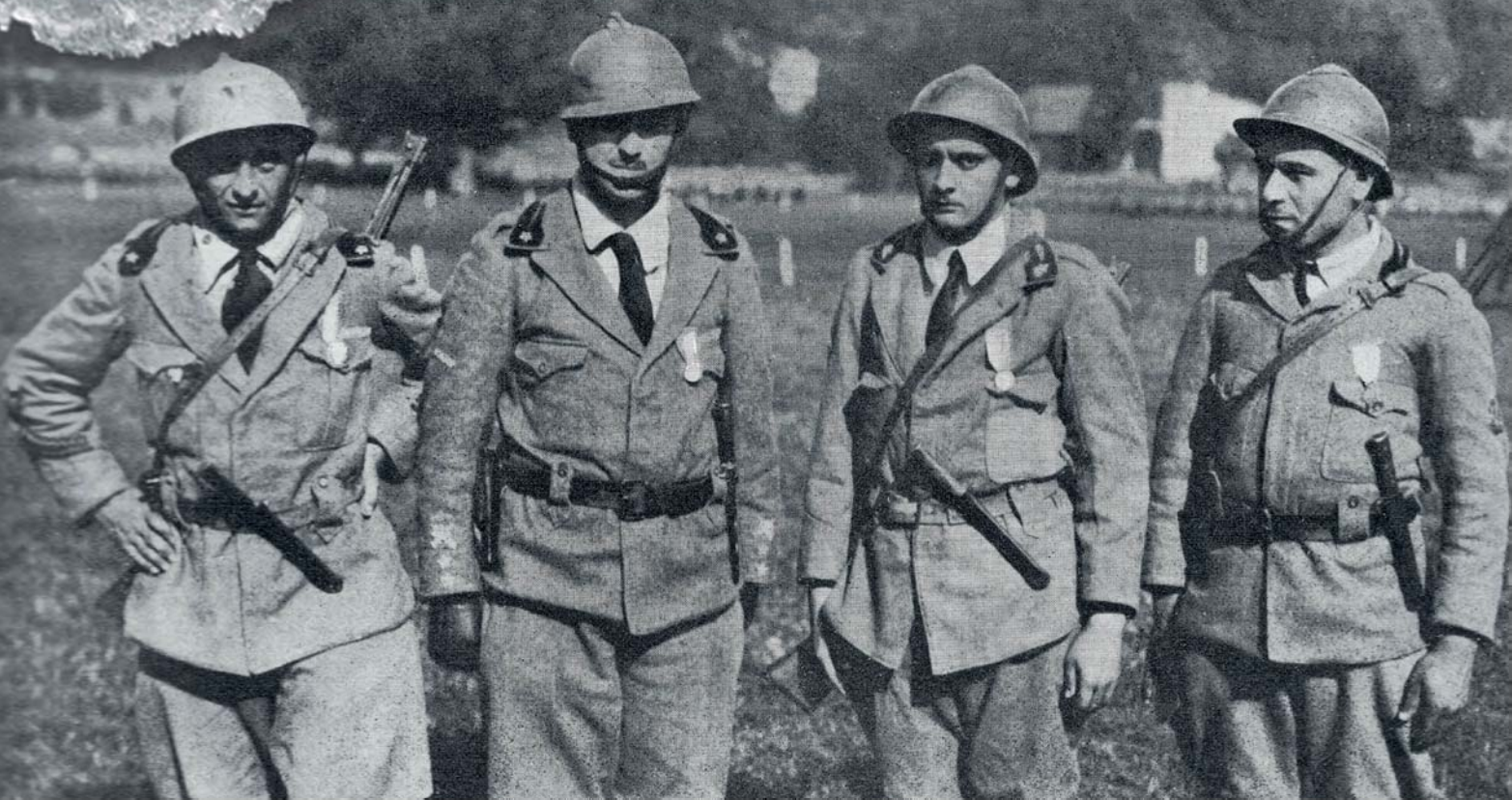
terno del quale si inseriva il gambo del piumetto, dal quale pendeva una linguetta di pelle, fissata a sua volta alla parte esterna mediante un bottone.

La scelta di mantenere in servizio l'*Adrian* nelle sue diverse versioni non esclude tuttavia durante gli anni Venti il tentativo di modificarlo in modo tale da fargli assumere un aspetto "nazionale" e, a parte i fregi, l'unico dettaglio che subì modifiche fu di natura pratica ed in parte estetica.

Si studiò quindi uno stampaggio più rifinito ed un assemblaggio più solido rispetto al passato e quindi, a fianco delle varie versioni degli *Adrian* bellici, ne vennero prodotti altri con diverse soluzioni di fissaggio del crestino cupolare ed altri ancora con la modifica, seppur limitata nell'uso e nel tempo, della visiera, che venne sostituita spesso con un parafronte in modo da poter essere utilizzato anche dagli equipaggi dei carri blindati e dalle truppe motorizzate della cavalleria.

Per quanto riguardava i fregi, durante la guerra si era evitato l'uso di forare gli elmetti, per preservarne la solidità, ma una volta concluse le ostilità l'argomento tornò alla ribalta e si giunse alla regolamentazione dei fregi metallici d'arma o di specialità attuata con la già citata circolare N° 614 del 1920, che descrisse, seppur sommariamente, la tipologia dei fregi da applicare sulla parte frontale degli elmetti: *"Il fregio per l'elmetto è di metallo ossidato per tutti e porta il numero del reggimento o la croce, o il distintivo speciale, in metallo dorato o bianco, secondo l'arma o corpo. Gli ufficiali delle direzioni e dei comandi porteranno il fregio della specialità da cui provengono."*

Bisognerà attendere la circolare N° 656 del 29 dicembre 1921



per avere notizie più precise riguardo ai nuovi fregi riportate in un allegato, quattro pagine del “*Nomenclatore del materiale dei servizi amministrativi (Categoria 1^a-Sezione B ed E)*” che sostituivano le rispettive voci precedenti.

I fregi erano allestiti con lastra d'ottone spazzolato o argentato, dello spessore di 4/10, erano dotati di due linguette posteriori dello stesso metallo, distanti tra loro 35 millimetri e si inserivano nei due fori praticati sul frontale della calotta, ripiegandoli verso l'esterno; restavano comunque in vigore tutte le disposizioni riguardanti la numerazione che identificava il reparto, o la croce di Savoia impressi nel tondino.

A queste norme facevano eccezione i fregi dei dirigibilisti, degli aviatori e degli automobilisti – un dirigibile, un'elica ed un'automobile – i quali dovevano essere di lastra alpaca dello spessore di 2/10, con gambe di fermo al fregio in filo di rame.

Il 3 settembre del 1925 venne pubblicata la circolare N° 456 che non solo precisava il materiale con cui realizzarli – argentana per la fanteria, i granatieri, gli alpini, i distretti, i carri armati, la cavalleria e la sanità, ottone per i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, il servizio chimico, i raggruppamenti trasporti e la sussistenza – ma riportava in allegato ventidue tavole che li riproducevano a grandezza naturale.

Un'ulteriore novità in materia di fregi fu illustrata dalla circolare N° 145 del 1° marzo 1928 con la quale, per la nuova specialità “*Carri Armati*”, fino ad allora inquadrata nella fanteria, venne adottato un nuovo fregio in metallo brunito di forma pentagonale “*formato da una mitragliatrice incrociata con un cannoncino, con granata in corrispondenza del punto d'incrocio, sormontata da fiamma. Nella parte inferiore vi è un carro armato. È in lastra di metallo brunito di spessore da mm 1 a 1,1. Sul rovescio dei fregi sono applicate, mediante saldatura con lega d'argento, alla distanza di cm 3 fra loro, due alette per l'applicazione dei fregi al berretto o all'elmetto. Il fregio finito è leggermente incurvato, con la parte concava verso l'esterno. È alto mm 70, pesa gr 19,8 (4)*”.

Questo tipo di fregio si diffuse per tutto l'Esercito nei mesi a seguire, entrando in uso per la grande uniforme sia sulle contospalline, sia sui berretti e infine sugli elmetti anche se la distribuzione non avvenne mai su larga scala, né ci fu un'adozione ufficiale ma furono sempre considerati come “*provvisori*”.

Siamo così giunti al 1931, anno in cui venne decretata, anche se parzialmente, la fine dell'elmetto mod. 1916 e la realizzazione del primo elmetto interamente nazionale, l'elmetto mod. 1931 che tuttavia, per la complessa realizzazione ed il costo eccessivo, spinse le autorità competenti a sviluppare altri studi, per arrivare a un prodotto nazionale più pratico ed economico, l'elmetto mod. 1933 che resterà in servizio nell'Esercito per oltre sessant'anni. Ma questa è un'altra storia.

Bibliografia

Cecini. G., *100 anni dell'elmetto italiano 1915-2015. Storia del copricapo nazionale da combattimento*, Stato Maggiore della Difesa, V Reparto-Ufficio Storico, Roma 2015.

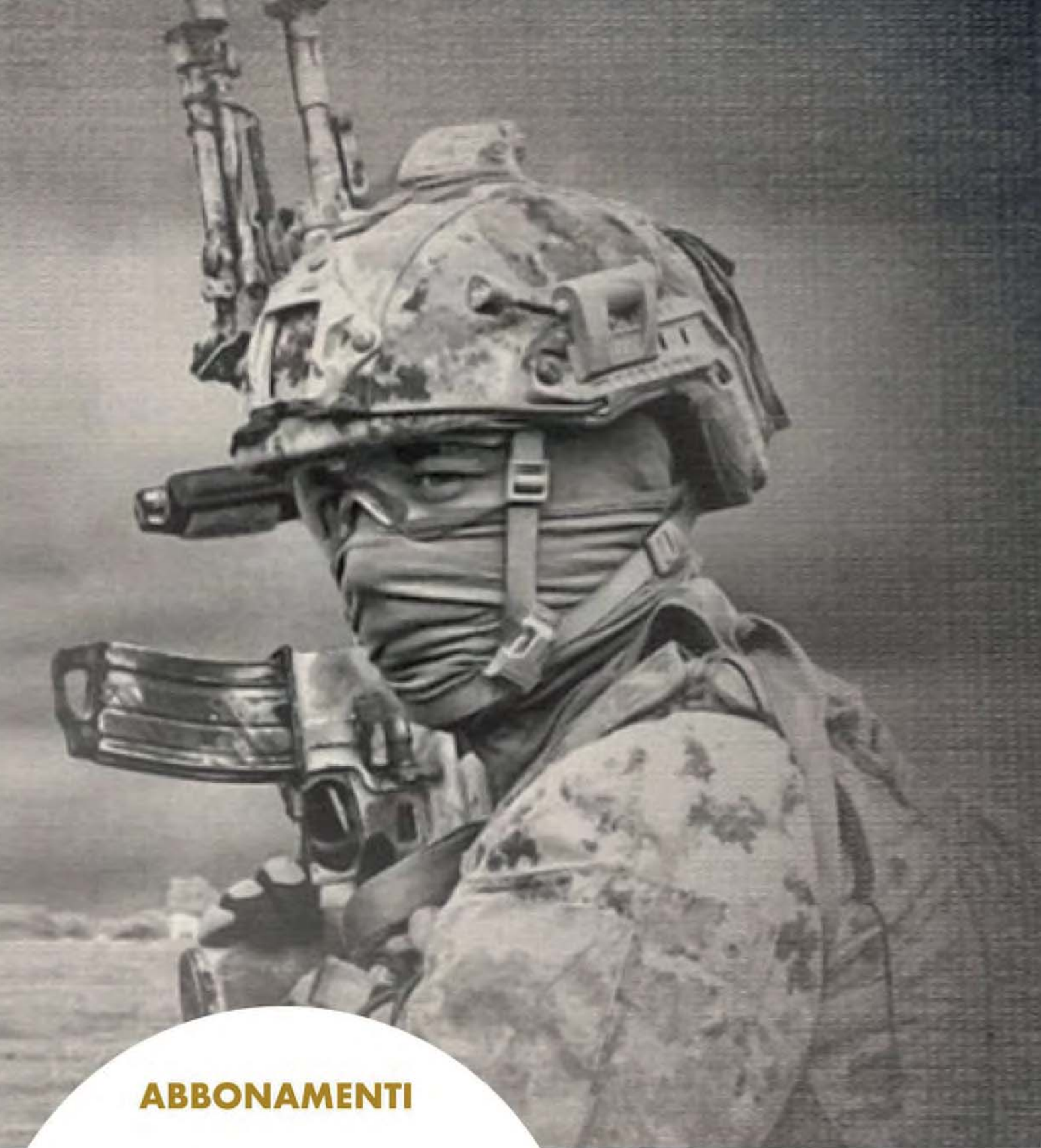
Note

(1) Nel 1917 la Francia dovette interrompere la fornitura di elmetti *Adrian* destinati alla Russia a causa del crollo dell'Impero, e quindi una parte del materiale venne consegnato al Regio esercito così come si trovava, colorazione cachi e aquila bicipite impressa sulla parte frontale. A testimoniare questo evento, presso l'*Heeresgeschichtliche Museum* di Vienna è esposto uno di questi elmetti appartenuto al 77° reggimento fanteria, Brigata Toscana, *sul fregio anteriore del quale è stato dipinto il numero 77 sormontato dalla corona*.

(2) “*Giornale Militare*”, Circolare n. 194 del 4 maggio 1922.

(3) “*Giornale Militare*”, Circolare n. 737 del 20 dicembre 1923.

(4) “*Giornale Militare*”, Circolare n. 145 del 1° marzo 1928.



ABBONAMENTI

18€

annuale
(6 uscite)

33€

biennale
(12 uscite)

46€

triennale
(18 uscite)



Scopri il tuo gadget

Abbonati versando l'importo sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A.

- codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

inviare ricevuta dell'avvenuto pagamento

a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

**RIVISTA
MILITARE**

Periodico fondato nel 1856